

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'ho dichiarato.

**FANO.** Insomma, un decreto venne emanato, si sono fatte rilucere promesse, si sono destate lusinghe e suscitate aspettative; non sembra dunque conveniente ad ogni tratto di far luccicare promesse per non mantenerle, ed è questo il modo con cui si getta poi lo scoraggiamento, l'accasciamento e persino talora la demoralizzazione nel personale degli impiegati.

Insomma, dacchè questo bisogno del migliorare gli stipendi del personale delle biblioteche si è riconosciuto, dacchè si è nominata una Commissione perchè facesse le proposte relative, dacchè si è anche decretato di migliorarli, dacchè ci sono degli impiegati delle biblioteche che hanno uno stipendio che è pari od inferiore a quello di un usciere, dacchè si richiedono, per essere ammessi nel personale delle biblioteche, esami gravissimi che richiedono molti studi e spese fortissime, io non so perchè oggi non debba farsi altro, come vi propone il ministro, senza che vi consenta la Commissione, di ripristinare in bilancio lo stanziamento dei fondi dell'anno scorso, senza tener conto delle disposizioni portate dal decreto del 25 novembre 1869.

Ora, è su questo che io volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, e che io volevo esprimere voti perchè, per quanto torni possibile, si metta in esecuzione quel decreto nell'una e nell'altra parte, per quanto concerne le ammissioni e le promozioni, e per tutto quanto riguarda la determinazione dello stato del personale, e per quanto concerne altresì il miglioramento della ragione degli stipendi.

**BONGHI.** È duro negare ad impiegati così male retribuiti un aumento di stipendio, è duro il negare a biblioteche così mal provvedute un aumento di provvisione. Ma io vorrei fare osservare alla Camera una sola cosa.

In molti casi noi siamo proceduti a questa maniera: aumentando da una parte la spesa senza diminuirla dall'altra.

Mi pare che noi avremmo obbligo, e ce ne gioveremmo, di usare il modo che il Parlamento inglese impone in molti casi ai suoi ministri. Quando essi credono di dover aumentare in qualche parte la spesa, debbono proporre in qual'altra parte del bilancio stesso intendono diminuirla.

Questa regola non sarebbe applicabile solo nei casi in cui avessimo bilanci, i quali non si potessero diminuire in nessuna parte, e se il bilancio dell'istruzione pubblica fosse di questi. Non sarebbe per lo più applicabile se si trattasse di somma molto grossa, ma quando la somma è piccola, appunto perchè è piccola, come qui dove si tratta solo di 20,000 lire, il ministro dell'istruzione pubblica, se vuole proporsi di aumentarla, egli ha nel suo bilancio infiniti... infiniti veramente no, ma parecchi modi di farlo (*Ilarità*), e deve

essere forzato a cercarli. Nel bilancio dell'istruzione pubblica vi sono taluni capitoli di spese inutili, quantunque ce ne sieno tanti altri assai male forniti. Non è qui il luogo, non è il debito mio d'indicarli. Mi basterà accennare, per esempio, le scuole universitarie che esistono in parecchie parti dello Stato, le quali non servono a nulla, non hanno scolari, sicchè non si riesce, anche sfogliando tutti gli Annuari dell'istruzione pubblica, e interrogando tutti i ministri d'istruzione passati e presenti o anche futuri, ad averne nessuna notizia. Ebbene, queste scuole universitarie costano da 14,000 a 15,000 lire. Ci è, per esempio, il collegio medico-chirurgico di Napoli per cui è stanziata una somma che è soverchiata continuamente dalle spese; e non è certo chi debba spenderla, e che frutti se ne ritraggano.

Per questo principio generale, io già comincierei dal rifiutare queste 20,000 lire di più al personale delle biblioteche, quantunque, ripeto, lo rifiuterei con molto mio rincrescimento, perchè sento che, non che essere soverchio ed indebito un aumento di soldo a cotesti impiegati, ma anche l'aumento che loro si potrebbe accordare col proposto accrescimento di spesa non sarebbe sufficiente. Se non che, oltre questa ragione generale, io ne vedo un'altra particolare. Il ministro non ha ancora determinato nella sua mente e non ci può dire ancora egli stesso come voglia distribuire queste 20,000 lire tra gl'impiegati delle biblioteche pubbliche del regno. Non appare, nè nel bilancio del 1870, nè in nessun allegato ch'egli abbia presentato dopo, in che maniera egli sia venuto in questa convinzione. D'altra parte, è questo ancora e sempre un aumento di spesa insufficiente e su cui bisogna rifarci l'anno prossimo. Anche qui noi ci affondiamo nello stesso solco nel quale ci siamo affondati tante volte.

Noi non dobbiamo aumentare la spesa dei servizi pubblici se non quando questo aumento serve e concorre a riordinarli meglio. Non è forse qui il caso di un riordinamento siffatto? Essa è pur questa una questione che si gira e rigira da molti anni in qua. È da anni che si dice che di biblioteche a carico dello Stato ve ne sono troppe, che le medesime sono male ordinate, che la loro direzione è dispersa fra troppe persone; ebbene, volete forzare il ministro a sciogliere tutte queste questioni e a non lasciarle più dormicchiare come ha fatto sinora? Lasciategli ai fianchi un pungolo assai più efficace di quello che possa essere il nostro stesso, lasciategli ai fianchi il pungolo degli impiegati che vogliono un aumento di soldo ed il pungolo del servizio che va male, ed allora voi avrete da una parte proposte dei ministri per aumentare il soldo agl'impiegati, e dall'altra avrete, o nel bilancio stesso od in una legge speciale, delle proposte che vi miglioreranno il servizio. Altrimenti voi continuerete sempre ad avere le sole proposte del primo genere, le